



UNO SGUARDO ATTUALE E FUTURO SULL'IMPRENDITORIALITÀ

Andrea Huber

Centro competenze inno3 della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI)

L'imprenditorialità è da anni sull'agenda politica di qualsiasi Governo. La Svizzera, ma lo stesso discorso vale per il Canton Ticino, non fa differenza. Gli imprenditori sono infatti uno dei più importanti motori dell'economia e rappresentano una forza propulsiva che produce crescita, innovazioni, occupazione e, più in generale, delle risposte ai mutevoli bisogni del mercato e della società. Questo articolo è volto a illustrare i risultati dell'ultima inchiesta svizzera del Global Entrepreneurship Monitor (GEM), lo studio maggiormente riconosciuto al mondo sull'imprenditorialità, proponendo altresì delle riflessioni più generali in merito al fenomeno imprenditoriale.

Introduzione

La globalizzazione, il progresso tecnologico, l'economia condivisa (*Sharing Economy*) e la rivoluzione digitale (Industria 4.0) sono fenomeni in atto che hanno trasformato e modificato radicalmente – e in futuro questo cambiamento sarà ancora più incisivo – il mondo del lavoro. Il tradizionale percorso di carriera: un lavoro stabile, orari regolari, stipendio assicurato e la prospettiva di una solida pensione – il classico “lavoro per la vita” – è ormai solo un ricordo per nostalgici. Quindi, da una parte i percorsi professionali sono sempre più imprevedibili e sempre meno lineari. Dall'altra osservando anche solo i lavoratori dipendenti sono evidenti le pressioni sempre maggiori, e le conoscenze da acquisire che diventano continuamente più articolate e complesse. Pressioni e competenze necessarie che sono ancora più forti per coloro che scelgono o si ritrovano nel mercato del lavoro come indipendenti.

Nell'era d'importanti cambiamenti tecnologici, socio-economici, politico-istituzionali e ambientali nella quale siamo proiettati, l'imprenditorialità, intesa come capacità di leggere ed interpretare le sfide e le opportunità associate a questi cambiamenti trasformandole in prodotti, servizi, soluzioni tecniche, processi organizzativi o modelli d'affari innovativi, è sicuramente una risorsa su cui investire.

Per questi motivi, in sempre più Paesi si predispongono e si attuano delle politiche eco-

nomiche volte a dare una spinta alla promozione ed al sostegno all'imprenditorialità. Tra gli obiettivi ultimi di queste politiche vi è anche lo sviluppo, il consolidamento ed il mantenimento di quelle qualità tipiche che caratterizzano un imprenditore, quali la creatività, la proattività, la propensione al rischio e la resilienza, solo per citarne alcune. L'imprenditorialità, infatti, è un atteggiamento e un modo di essere – una sorta di *forma mentis* – che permette di guardare con spirito critico e propositivo la realtà, non solo per far fronte alle grandi tendenze in atto, ma anche – e soprattutto – per identificare delle opportunità di business.

Il *Global Entrepreneurship Monitor* (GEM, [Riquadro 1]), lo studio maggiormente riconosciuto al mondo sul fenomeno imprenditoriale, analizza le differenze tra i diversi Paesi nelle attitudini, nelle attività e nelle aspirazioni imprenditoriali delle persone, rilevando nel contempo i fattori che determinano la natura ed il livello dell'attività imprenditoriale di una nazione e le implicazioni politiche relative alla promozione e al sostegno dell'imprenditorialità.

Le condizioni quadro nazionali per fare impresa

L'ecosistema economico, inteso come l'insieme di elementi economici ad altri di carattere sociale, tecnologico, politico-istituzionale e territoriale di un Paese o di una regione fun-

Riquadro 1 – Il progetto *Global Entrepreneurship Monitor (GEM)*

Avviato nel 1999 come progetto collaborativo tra il Babson College (USA) e la London Business School (UK), nei suoi 18 anni il GEM ha vissuto una crescita esponenziale. Oggigiorno il GEM analizza il fenomeno imprenditoriale in oltre 100 Paesi, coinvolge più di 500 specialisti nel campo dell'imprenditorialità e circa 300 istituti di ricerca. Ogni anno si svolgono oltre 200.000 interviste, ciò che permette una profonda comprensione del fenomeno imprenditoriale. Il GEM si compone di due diverse metodologie di rilevamento:

- per misurare l'attività imprenditoriale di un Paese, si effettuano oltre 2.000 interviste telefoniche ad un campione rappresentativo di adulti (18 anni e oltre);
- mentre per le condizioni quadro nazionali in favore e a sostegno dell'imprenditorialità si intervistano degli esperti accuratamente selezionati appartenenti al mondo imprenditoriale, alla politica e alla società civile.

Il team svizzero è composto dalla Haute école de gestion (HEG) di Friburgo, responsabile del progetto, il Politecnico (ETH) di Zurigo e il Centro competenze inno3 della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Per l'ultimo rilevamento nazionale sono state condotte 3.500 interviste telefoniche (di cui poco più di 500 nel Canton Ticino) e 39 interviste agli esperti.

<http://www.gemconsortium.org>

zionale, risulta molto influente nella creazione e nella diffusione di contesti imprenditoriali unici e distintivi. Secondo l'ultimo rapporto svizzero del Global Entrepreneurship Monitor¹, i cui dati fanno riferimento all'anno 2016, le condizioni quadro per fare impresa nella nostra nazione sono risultate complessivamente migliori rispetto alle economie di confronto, vale a dire quelle basate sull'innovazione², come ad esempio: Stati Uniti, Canada, Svezia, Germania e Italia. La Svizzera ha ottenuto ottimi risultati nel campo finanziario, nell'infrastruttura commerciale, nella formazione terziaria, nel trasferimento di conoscenze e di tecnologia, nonché nei programmi governativi a supporto e sostegno dell'imprenditorialità. Come per l'anno 2015, ma questo discorso può essere esteso anche agli anni precedenti, la nostra nazione presenta i valori più alti nella maggior parte dei 12 fattori oggetto di valutazione. Tuttavia, nonostante gli esperti considerino positive le condizioni quadro per l'imprenditorialità, sono state comunque menzionate alcune criticità e margini di miglioramenti, come ad esempio:

- aumentare le opportunità di finanziamento in tutti gli stadi del ciclo di vita dell'impresa,
- una maggiore partecipazione da parte degli istituti di credito al finanziamento di attività imprenditoriali,
- facilitare le procedure amministrative e la tassazione per la creazione di nuove imprese,
- un maggiore coordinamento delle varie iniziative di sostegno all'imprenditorialità (a livello federale e cantonale),
- migliorare i servizi di consulenza e di accompagnamento alle start-up,
- incentivare e diffondere una cultura imprenditoriale anche nelle scuole primarie e secondarie.

Seppur i dati GEM relativi alle condizioni quadro non permettano una regionalizzazione, in quanto gli esperti sono chiamati ad esprimere una valutazione dei fattori a livello nazionale, è possibile ipotizzare – con tutti i limiti del caso – che questa situazione positiva sia valida anche per il Canton Ticino. È infatti già a partire dai primi anni del nuovo millennio che il nostro Cantone ha investito ingenti risorse (umane e finanziarie) nella promozione e nel sostegno all'imprenditorialità, nelle attività innovative e nel trasferimento di conoscenze e tecnologie; elementi, questi, che hanno portato ad avere oggi condizioni quadro favorevoli nel fare impresa. Basti pensare all'introduzione nel dicembre 2015 della nuova Legge per l'innovazione economica, atta a stimolare e sostenere, con aiuti mirati, la competitività e la capacità d'innovazione delle imprese. Parallelamente sono state introdotte tutta una serie di iniziative, azioni e misure – siano esse pubbliche e/o private – per lo sviluppo di progetti imprenditoriali (innovativi, ma non solo), senza tralasciare l'importante ruolo e le attività di formazione, di ricerca e di servizio di istituti come USI e SUPSI o, più in generale, di tutte le strutture di formazione ed i centri di eccellenza presenti nel nostro Cantone (ad esempio l'Istituto di Ricerca in Biomedicina di Bellinzona, il Cardiocentro Ticino, il Centro Svizzero di Calcolo Scientifico, ecc.), così come il ruolo degli Enti e delle Agenzie regionali di sviluppo, della Fondazione AGIRE (l'Agenzia per l'innovazione regionale del Canton Ticino) e delle associazioni imprenditoriali e di categoria, solo per citare alcuni attori. Tutto questo rientra nel più ampio concetto di Sistema regionale dell'innovazione³, dove i beneficiari, siano essi aziende esistenti, start-up, auto-imprenditori o aziende estere, possono disporre e avvalersi di misure, azioni e strumenti specifici

¹ Baldegger, R., Alberton, S., Hacklin, F., Huber, A., Sagram, O. e Wild, P. (2017), *Global Entrepreneurship Monitor 2016/2017 – Report on Switzerland, HEG-ETH-SUPSI*.

² Il *Global Entrepreneurship Monitor* distingue i Paesi in tre gruppi: quelli guidati dall'economia di produzione, quelli già spostati verso la ricerca dell'efficienza e quelli più orientati all'innovazione.

³ Per maggiori informazioni www.ti.ch/sri.

T. 1

Tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi (TEA) (in %), in alcuni paesi guidati dall'innovazione, dal 2011

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
USA	12,3	12,8	12,7	10,7	11,9	12,6
Regno Unito	7,3	9,0	7,1	10,7	6,9	8,8
Svizzera	6,6	5,9	8,2	7,1	7,3	8,2
Svezia	5,8	6,4	8,3	6,7	7,2	7,6
Germania	5,6	5,3	5,0	5,3	4,7	4,6
Italia	...	4,3	3,4	4,4	4,9	4,4

Fonte: elaborazione inno3 su dati GEM

che riguardano la formazione e la riqualifica del personale, la fruizione e l'utilizzo di spazi e di incubatori di imprese, il trasferimento tecnologico e del sapere, il finanziamento, l'attività di coaching e di accompagnamento, non solo nella fase di avvio ma anche per lo sviluppo e l'internazionalizzazione del proprio business. Negli ultimi anni, il Sistema regionale dell'innovazione è andato viepiù consolidandosi, ciò che ha permesso di creare nel nostro Cantone un ecosistema economico interessante per l'innovazione e l'imprenditorialità.

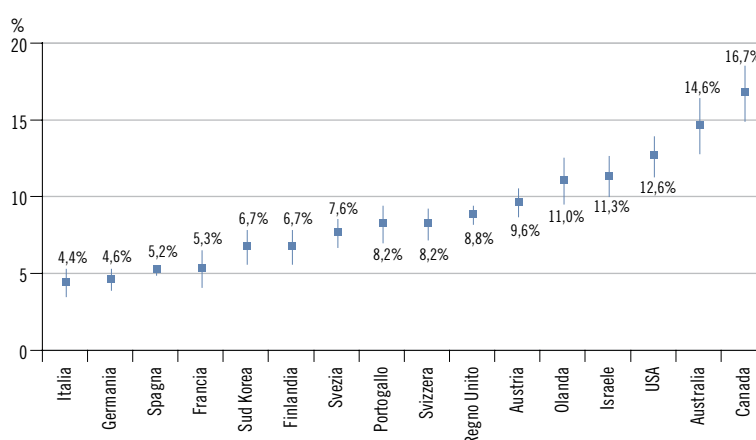
L'attività imprenditoriale a livello regionale

L'ultimo rapporto nazionale del GEM evidenzia come, nel 2016, il tasso di imprenditorialità ai primi stadi (TEA), ossia la percentuale di popolazione adulta (18-64 anni) che partecipa attivamente alla creazione di una nuova impresa, che cerca di diventarne proprietario o che è membro della direzione di un'impresa esistente da meno di 42 mesi, sia pari all'8,2%. Questa percentuale, unitamente a quanto rilevato nel 2013, rappresenta il livello più alto registrato. Generalmente, per la nostra nazione, questo tasso oscilla infatti tra il 6% e l'8% [T. 1].

Nonostante questo incremento, il TEA svizzero si situa al di sotto della media delle economie guidate dall'innovazione che, per l'anno 2016, è stata del 9,1%, con tuttavia notevoli differenze tra i Paesi del Nord America, dove si sono registrati dei tassi vicini o addirittura superiori al 15%, e l'Europa, con un tasso medio dell'8,5% [F. 1].

F. 1

Tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi (TEA) (in %), in alcuni paesi guidati dall'innovazione, nel 2016



Fonte: elaborazione inno3 su dati GEM

In Svizzera le opportunità percepite, misurate attraverso la percentuale della popolazione di 18-64 anni che vedono delle opportunità per avviare la propria attività imprenditoriale, sembrano fortemente connesse alla regione in cui viviamo. Nelle regioni svizzere di lingua tedesca e francese, l'individuazione delle opportunità sono più alte rispetto alla Svizzera italiana. Questa differenza non è solo una questione di regioni linguistiche, ma è altresì legata alla zona in cui si risiede. Infatti, sembra che le opportunità percepite siano maggiori per gli individui residenti nelle aree metropolitane rispetto a coloro che vivono nelle zone periferiche e rurali. Nel dettaglio, la quota della popolazione che intravede delle opportunità imprenditoriali è pari a

poco meno della metà nelle aree metropolitane (47,3%), mentre è attorno a uno su tre nelle regioni periferiche. Analogamente, le intenzioni imprenditoriali degli svizzeri, ossia la stima del numero di coloro che intendono avviare un'attività imprenditoriale nei prossimi tre anni, risultano più elevate tra le persone che vivono in città, rispetto a quelle che vivono al di fuori degli agglomerati urbani. Ciononostante, e in maniera relativamente sorprendente, le differenze del tasso di imprenditorialità ai primi stadi tra le aree metropolitane, gli agglomerati, le città più piccole e le aree rurali e periferiche, risultano minime. Si potrebbe infatti supporre che nelle aree metropolitane e nelle città più grandi vi sia una maggiore attività imprenditoriale, in quanto vi sono condizioni economiche più favorevoli, una maggiore massa critica oppure la presenza di forza lavoro altamente qualificata; ipotesi, questa, che non viene confermata dai dati raccolti. Il fenomeno imprenditoriale in Svizzera, pertanto, non sembrerebbe essere condizionato e influenzato dall'urbanizzazione.

Per quanto concerne il Canton Ticino, i risultati dell'inchiesta GEM su un campione di oltre 500 persone residenti nel nostro Cantone hanno evidenziato come il tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi (TEA), per l'anno 2016, sia pari all'8,8%, oltre 5 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato nel 2015, dove il TEA si attestò al 3,3% [F. 2]. Si tratta del valore più alto da quando l'inchiesta GEM è stata regionalizzata. Precedentemente, infatti, la percentuale risultava di poco superiore al 4%, con un minimo per l'anno 2013. Questo risultato, che al momento non è possibile spiegare con un effettivo cambio di tendenza (la prossima rilevazione, in tal senso, fornirà le prime importanti indicazioni), risulta comunque incoraggiante, corroborato tra l'altro dalle altre informazioni raccolte.

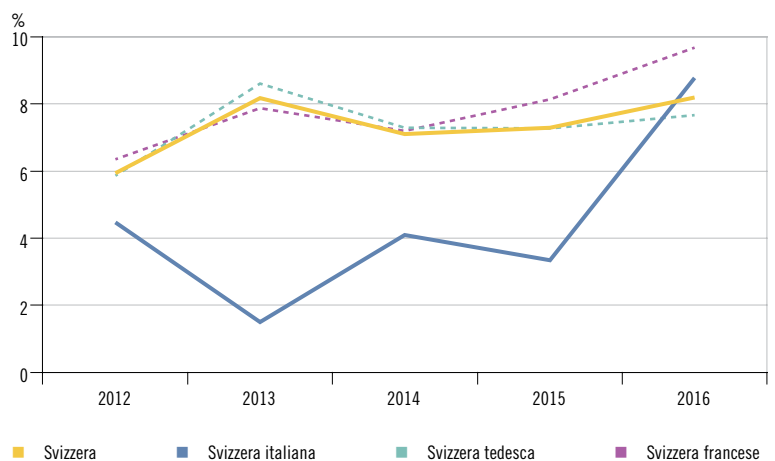
Il Ticino si contraddistingue, come nei rilevamenti precedenti, per la considerazione dell'attività imprenditoriale quale buona scelta di carriera. In tutti i rilevamenti, infatti, il nostro Cantone, ha presentato delle percentuali ben al di sopra rispetto alle altre regioni elvetiche. Il



foto: TI Press / Francesca Agosta

F. 2

Tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi (TEA) (in %), secondo la regione linguistica e in Svizzera, dal 2012



Fonte: elaborazione inno3 su dati GEM

valore per il 2016, pari a circa il 65%, è superiore di oltre 25 punti percentuali rispetto alla media nazionale [T. 2].

Anche lo status associato alla figura dell'imprenditore (69,4%), così come l'attenzione dei media per l'imprenditorialità (61,5%), risultano

T.2

Diversi indicatori soggettivi legati all'imprenditorialità (in%), secondo la regione linguistica e in Svizzera, nel 2016

	Svizzera	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Svizzera italiana
Opportunità percepita	41,4	41,4	43,7	28,6
Capacità percepita	43,3	43,7	41,2	48,3
Paura del fallimento ¹	31,2	27,7	40,7	37,5
Intenzioni imprenditoriali ²	7,9	9,5	15,3	9,9
Imprenditorialità come buona scelta di carriera	38,9	30,3	60,7	64,9
Status legato al successo imprenditoriale	66,0	60,4	81,4	69,4
Attenzione dei media per l'imprenditorialità	58,3	59,9	53,2	61,5

¹ Calcolato in percentuale di coloro che percepiscono un'opportunità.

² Calcolato in percentuale della popolazione dei non imprenditori (non-TEA).

Fonte: elaborazione inno3 su dati GEM.



foto: T. Press / Gabriele Putzu

al di sopra della media nazionale, seppur con scarti meno evidenti. Ciò lascia presagire come vi sia, perlomeno per quanto concerne i valori sociali attribuiti all'imprenditorialità, un contesto favorevole nel fare impresa nel nostro Cantone.

A livello cantonale l'indicatore delle opportunità percepite, pari al 28,6%, si situa tra i valori più bassi, non solo nel confronto regionale ma anche e soprattutto rispetto a quanto osservato negli anni passati (nel 2011 il dato si attestava addirittura al 61% circa); nonostante ciò emerge un tasso elevato nelle capacità del fare impresa (48,3%), segnando un cambio di tendenza rispetto agli anni precedenti. Ciò potrebbe aver avuto anche delle ripercussioni positive sulle intenzioni imprenditoriali, che sono passate da un 2% circa

degli ultimi rilevamenti ad un 9,3% del 2016, valore più alto mai registrato per il nostro Cantone. Si tratta ora di verificare se queste intenzioni dichiarate – ma lo stesso discorso vale anche per il tasso di imprenditorialità ai primi stadi – sono dei valori contingenti oppure se vi è un reale cambio di tendenza, grazie soprattutto agli sforzi profusi in passato, e che continuano ancora oggi, nella promozione dell'imprenditorialità che, forse, stanno portando i benefici auspicati. Il nostro Cantone, infatti, sempre più si sta allineando (nei settori, nella produttività, ecc.) a quanto avviene a livello nazionale; ciò potrebbe valere pure per il tasso di imprenditorialità, anche se, come si vedrà successivamente, bisogna distinguere le varie forme.



foto: TI Press / Carlo Regazzi

Il profilo dell'imprenditore svizzero e ticinese

Generalmente la Svizzera, e in maniera simile il Canton Ticino, è caratterizzata da imprenditori "senior", soprattutto di sesso maschile. Di riflesso, i giovani imprenditori sono pochi. La nostra nazione, infatti, presenta uno dei tassi più bassi per quanto concerne l'imprenditorialità giovanile; da qui la volontà di intraprendere delle iniziative – e alcune sono già in atto (come ad esempio lo Young Enterprise Switzerland) – per stimolare lo spirito imprenditoriale già a partire dalle scuole secondarie, se non addirittura prima. Nel confronto internazionale, il TEA svizzero per la fascia d'età 18-24 anni si situa solo al 3,6%, rispetto ad una media per i paesi guidati dall'innovazione pari al 7,6%, con tassi di oltre il 10% per nazioni quali gli Stati Uniti (10,7%), il Canada (14,6%), l'Olanda (18,8%) e l'Estonia (24,6%). L'età media per l'imprenditore svizzero, per l'anno 2016, si attesta a poco più di 43 anni, mentre per quello ticinese risulta essere di 38,5 anni, leggermente inferiore rispetto a quanto riscontrato nel 2015, dove l'età media era pari a 38,7, e circa 6 anni più basso rispetto al 2014. Una possibile interpretazione di questo dato, caratterizzato da un'età piuttosto elevata, può essere quella che le persone, prima di lanciarsi in un'avventura imprenditoriale, prediligano acquisire una certa esperienza in un contesto lavorativo dipendente, come d'altronde suggerito nell'ambito del progetto *Global University Entrepreneurial Spirit Students' Survey* (GUESSS), di cui si farà accenno nel prossimo sottocapitolo. A livello nazionale, il 42% degli imprenditori ha terminato una formazione post-obbligatoria di livello secondario II, vale a dire ha conseguito un attestato di capacità professionale (tirocinio duale) oppure una formazione puramente scolastica (scuola specializzata o liceo/scuola di maturità). Gli imprenditori ticinesi che hanno conseguito il medesimo titolo di studio sono il 60,6%. Gli imprenditori con una formazione di livello terziario (università e politecnici, alte scuole pedagogiche, scuole universitarie professionali, scuole specializzate superiori, ecc.) sono rispettivamente il 41,9% a livello nazionale e il 21,2% a livello can-

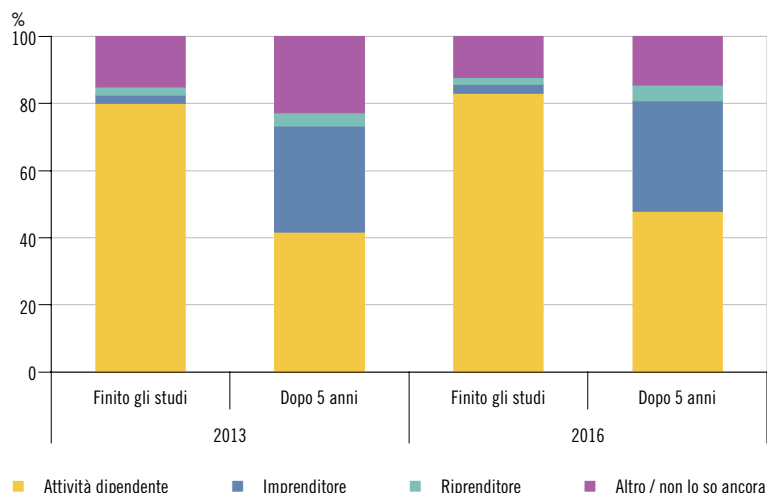
tonale. Quasi l'89% degli imprenditori ticinesi conosce personalmente qualcuno che negli ultimi 2 anni ha avviato un'attività imprenditoriale, dato superiore di oltre 50 punti percentuali rispetto a coloro che non sono imprenditori. Come confermato in numerosi studi, la conoscenza di imprenditori (in famiglia, ma non solo) è un buon incentivo e stimolo per intraprendere questa via. A livello nazionale questa percentuale si attesta rispettivamente al 67,6% e, per coloro che non hanno intrapreso la via imprenditoriale, al 28% circa. La paura del fallimento, inoltre, è nettamente più elevata tra i non imprenditori rispetto agli imprenditori. Per quest'ultimi, infine, l'essere imprenditori significa – a livello di immagine – disporre di un alto livello di rispetto e status sociale.

Le intenzioni imprenditoriali degli studenti universitari in Svizzera e in Ticino

Precedentemente si è affermato che la Svizzera presenta delle criticità per quanto attiene l'imprenditorialità giovanile, criticità emersa anche per il Canton Ticino. Diventa pertanto importante esplorare e analizzare il fenomeno imprenditoriale anche in questa particolare categoria di persone, che rappresenta il futuro della nostra società. Similmente all'inchiesta GEM, il progetto Global University Entrepreneurial Spirit Students' Survey (GUESSS) analizza le intenzioni, le attitudini e le aspirazioni imprenditoriali degli studenti universitari in oltre 50 Paesi e in più di 1.000 università. La Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) fa parte di questo importante progetto e raccoglie i dati, ogni due-tre anni, presso il proprio istituto. All'ultima inchiesta, condotta nel 2016, hanno aderito e partecipato 146 studenti appartenenti ai diversi percorsi formativi (Bachelor e Master) e cicli di studio (architettura e costruzione, design, economia, formazione docenti, lavoro sociale, musica e teatro, sanità e tecnica e tecnologia dell'informazione). Agli studenti è stato chiesto di indicare la scelta lavorativa che prediligono intraprendere al termine degli studi e quale opzione di carriera aspirano cinque anni dopo aver ottenuto il diploma.

F.3

Intenzioni imprenditoriali degli studenti SUPSI (in %), secondo il termine, nel 2013 e nel 2016



Fonte: elaborazione inno3 su dati GUESSS

I risultati raccolti in Ticino mostrano come 8 studenti su 10, al termine degli studi, prediligono un'attività dipendente, dato inferiore rispetto a quanto rilevato in Svizzera francese (85,4%) e in Svizzera tedesca (89%) [F.3].

Rispetto al resto della Svizzera, gli studenti SUPSI che hanno aderito all'inchiesta presentano una percentuale superiore di indecisi, pari al 12,3%. Il restante 4,8%, al termine degli studi, desidera intraprendere la via imprenditoriale, non solamente avviando una nuova iniziativa imprenditoriale (2,7%) ma anche in qualità di "riprenditore" (2,1%), vale a dire rilevare l'azienda dei propri genitori/di famiglia oppure una società attualmente non controllata dalla famiglia. Questo dato non si discosta molto rispetto a quanto osservato nel 2013. Ben diverso il discorso proiettando le intenzioni lavorative a cinque anni dopo il termine degli studi. Gli studenti SUPSI, rispetto agli altri studenti universitari della Svizzera, denotano una forte propensione e attitudine imprenditoriale in prospettiva: quasi il 38% desidera diventare imprenditore o riprenditore, dato superiore di due punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2013, contro il 29,4% degli studenti della Svizzera francese ed il 20% circa degli studenti della Svizzera tedesca. Di riflesso, si constata una forte diminuzione, pari a 35 punti percentuali, dell'attività dipendente. Pertanto, la maggior parte degli studenti SUPSI, al termine dei propri studi desidera e aspira ad un posto di lavoro stipendiato presso un'azienda esistente, per acquisire esperienza e competenze. Per alcuni questo primo impiego non corrisponde tuttavia ad una scelta definitiva, in quanto dopo 5 anni gli studenti intendono lanciarsi in altri progetti professionali, in qualità di imprenditori. Lo status associato e di cui gode la figura dell'imprenditore anche nel nostro Cantone è probabilmente tra i principali motivi per intravedere la possibilità d'intraprendere questa

strada. Si tratterà di verificare non solo se queste intenzioni si concretizzeranno in futuro, ma anche sotto quale forma.

Le motivazioni per avviare un'attività imprenditoriale

Quando si analizza il fenomeno imprenditoriale è importante infatti distinguerne le varie forme. Una prima categorizzazione concerne la contrapposizione tra chi diventa imprenditore per necessità e chi, invece, lo diventa poiché intravede e sfrutta delle opportunità di business. Queste due tipologie hanno impatti diversi sul sistema socio-economico, in termini di motivazione personale, valore aggiunto, posti di lavoro creati, ecc. Generalmente il tasso di imprenditorialità tende ad essere più elevato nelle economie che sono ai primi stadi del proprio sviluppo economico, rispetto a quei Paesi che sono in uno stadio più avanzato. Questo perché nei Paesi in via di sviluppo si diventa imprenditori soprattutto per necessità, in quanto spesso non esistono alternative professionali. Secondo i risultati dell'ultima inchiesta GEM, infatti, l'indice motivazionale, vale a dire il rapporto tra imprenditori per opportunità e imprenditori per necessità, risultava di 1,2 per i Paesi inseriti nelle economie guidate dai fattori di produzione (India, Iran, Russia, ecc.), di 2,3 nelle economie fondate sull'efficienza (Croazia, Slovacchia, Brasile, Argentina, Cile, Sud Africa, ecc.) e di 3,9 nelle economie orientate all'innovazione (Svizzera, Svezia, Germania, Stati Uniti, Canada, Australia, ecc.). Per quanto concerne la nostra nazione, sempre per l'anno 2016, questo rapporto si situa a 5,1, ben al di sopra della media dei paesi di confronto. Ad incidere su questo dato, con un ratio pari a 7,3, risulta essere soprattutto la parte germanofona della Svizzera; seguono la Svizzera francese (3,2) e, infine, la Svizzera italiana (2,1) che,



come visto precedentemente per il Canton Ticino, combina la percentuale più bassa per quanto concerne le opportunità percepite alla percentuale più alta per quanto riguarda l'imprenditorialità come scelta di carriera. Questi risultati sono in linea con quanto rilevato nell'anno 2015, ma ben inferiore rispetto all'anno 2014; tendenza, questa, che lascia aperti alcuni interrogativi, anche in termini di misure di policy da attuare a favore e a sostegno dell'imprenditorialità. Forme diverse di imprenditorialità, infatti, necessitano di misure e strumenti differenti (nella dimensione, nella sostanza, nell'entità, ecc.), motivo per il quale anche nel Canton Ticino sono previsti aiuti specifici in base alla tipologia (la Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati ne è solo un esempio). Seppur nel nostro Cantone vi sia una maggioranza di imprenditori divenuti tali in quanto hanno colto delle opportunità, si registra altresì un alto numero di imprenditori per necessità. Sembra allora necessario iniziare a riflettere anche in maniera distinta, di alcuni fenomeni imprenditoriali in atto che potrebbero modificare e ampliare la concezione stessa di imprenditore e del suo modo di agire.

Una società – e un mondo del lavoro – in trasformazione

Stiamo vivendo un'era contraddistinta da grandi trasformazioni, da un'accelerazione dei processi, dall'avvento simultaneo di tecnologie dirompenti e scardinanti, elementi, questi, che avranno delle ripercussioni e comporteranno delle modifiche sulla natura stessa del lavoro. Fenomeni come la quarta rivoluzione industriale (Industria 4.0), l'economia dei lavoretti (*Gig Economy*), l'economia circolare, l'economia condivi-

sa (*Sharing Economy*) sono già oggi delle realtà anche alle nostre latitudini. La tecnologia ne ha permesso una rapida diffusione, passando sempre più dall'era del possesso all'era dell'accesso. Ci si interroga su quali saranno le professioni ed i mestieri del futuro e quali invece le attività che spariranno e con quale gap temporale questi due processi si manifesteranno. Al World Economic Forum del 2016 si è affermato che il 65% dei bambini che iniziano ad andare a scuola in questi anni, quando termineranno il ciclo di studi, faranno un lavoro che oggi non esiste. Già ora si calcola che il 53% dei lavori svolti da umani sia interamente automatizzabile. Il rapporto uomo-tecnologia è stato fonte di enormi dibattiti, basti pensare ai lavori di Karl Marx della metà dell'Ottocento, ma questo dibattito è esistito sin da quando la tecnologia, intesa anche nella sua forma più elementare, ha fatto il suo esordio – ad opera dei “pronipoti” dell'uomo stesso – sulla Terra. Questa dicotomia si è riaccesa, e forse acuita, per il fatto che non solo la macchina assomiglia sempre più all'essere umano (intelligenza artificiale e apprendimento automatico), ma che sia lo stesso essere umano ad avvicinarsi al concetto di automa: dispositivi elettronici dotati di uno o più sensori che si indossano (orologi, occhiali, caschi, cinture, braccialetti, ecc.) e esoscheletri tecnologici in grado di potenziare le nostre capacità fisiche, siano esse di forza, di agilità, di velocità, di potenza o altro, sono solo alcuni esempi, e realtà, già in atto.

Lo sviluppo della nostra società s'inserisce quindi nella traiettoria di complesse, variegata e interconnesse macrotendenze, che vanno affrontate con approccio sempre più globale e sistemico. Denominatore comune di tutte queste tendenze riguarda il lavoro e la sua trasformazione,

tanto nella Old quanto nella New Economy. Lavoro temporaneo e occasionale, a distanza, forme di lavoro libero e gratuito, *job sharing* (lavoro condiviso), attività di *freelancers* e sistemi remunerativi dove chi produce valore non per forza corrisponde a chi ne beneficia veramente (Google, Facebook e altri modelli di business digitali) e, quindi, per ora non viene remunerato per questa sua produzione, sono solo alcune forme e tipologie del lavoro di oggi. Il fenomeno imprenditoriale non è immune da queste trasformazioni. Cosa significa imprenditorialità in questo nuovo contesto? Come si trasformerà il concetto di impresa? Nasce quindi l'esigenza di raccogliere una serie di dati e informazioni che meglio permettano di comprendere i cambiamenti in atto, al fine di valutarne anche i possibili effetti ed impatti.

La sfida delle fonti

Il progetto Global Entrepreneurship Monitor, nei suoi 18 anni di esistenza, ha adattato più volte il proprio quadro concettuale in base ad alcuni cambiamenti avvenuti nella società, senza comprometterne la comparabilità dei dati e la possibilità di svolgere delle analisi longitudinali sul fenomeno imprenditoriale. L'introduzione del concetto di intraprenditorialità, vale a dire l'attività imprenditoriale che si svolge all'interno di organizzazioni esistenti e consolidate, ne è solo un esempio. Ciò ha permesso di ampliare il concetto di imprenditorialità da una definizione in senso stretto, ossia l'avvio o la creazione di una nuova attività, ad una in senso largo. Ogni anno, inoltre, si propone e si indaga un tema speciale d'analisi. In passato sono stati approfonditi argomenti quali l'imprenditorialità sociale, l'imprenditorialità femminile e giovanile, il finanziamento oppure ancora l'imprenditorialità nascosta. In futuro, si potrebbero pertanto esplorare e indagare le trasformazioni in atto sul fenomeno imprenditoriale e le nuove tipologie di imprenditorialità, come il movimento dei *makers*, gli artigiani digitali, ossia persone che si organizzano nei laboratori di fabbricazione



foto: In Press / Davide Agosta

digitale e nelle comunità virtuali, oppure ancora il fenomeno della *Gig Economy*, l'economia dei "lavoretti", un modello economico dove non esistono più le prestazioni lavorative continuative ma si lavora *on demand*, vale a dire solo quando c'è richiesta per i propri servizi, prodotti o competenze. In questa nuova costellazione, quindi, la ricerca gioca un ruolo importante non solo per capire, ma anche – nel limite del possibile – anticipare le tendenze in atto. Presso gli istituti di ricerca nel nostro Cantone sono state infatti avviate delle iniziative e dei progetti atti a comprendere queste trasformazioni e le possibili implicazioni, iniziative che sono sostenute dai risultati dell'indagine: da Cantone relativamente poco propenso alla scelta imprenditoriale siamo diventati la regione con il tasso più alto, con tuttavia un ratio relativamente alto di imprenditori per necessità, che impone una certa cautela e una differenziazione delle strategie. Ad ogni modo, anche alla luce di questi risultati, la SUPSI ha dato avvio ad un progetto che coinvolge più Dipartimenti atto a sviluppare un modello per la misura, il monitoraggio, l'analisi e la valutazione continua degli effetti e degli impatti della digitalizzazione sull'interazione uomo-tecnologia, sui processi, sul lavoro, sulle competenze, sulle qualifiche professionali e, di riflesso, sulla formazione e sui sistemi formativi. Grazie a queste ricerche, alla raccolta di dati passati e futuri nell'ambito del progetto GEM (forte di quasi vent'anni di attività), unitamente a quanto già condotto attualmente dalla statistica pubblica (Rilevazione sulle forze di lavoro RIFOS, Statistica sulla demografia delle imprese UDEMO, Statistica strutturale delle imprese STATENT, ecc.), sarà possibile delineare e profilare un quadro più completo e approfondito, anche su un fenomeno complesso e multidisciplinare come l'imprenditorialità.